

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Cittadinanza e appartenenza in tempi di crisi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1662070> since 2018-03-15T16:28:05Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Cittadinanza e appartenenza in tempi di crisi

Daniela Luigia Caglioti e Alberto Masoero

La cittadinanza, intesa come rapporto di appartenenza di individui o gruppi a un determinato assetto politico-giuridico-sociale, si colloca in uno spazio concettuale ambiguo e sfuggente, soggetto a evoluzioni e rotture multiple. Per un verso la nozione di individuo dotato di diritti come componente di una comunità politica può essere ricondotta in una qualche misura al momento fondante della modernità settecentesca, alle sue rivoluzioni paradigmatiche e ai modelli di stato che ne scaturirono. In questa prospettiva cittadinanza evoca l'affermazione di un'idea di cittadino come «membre d'une société libre de plusieurs familles, qui partage les droits de cette société et qui jouit de ses franchises»¹. Inteso in questo senso, il concetto rinvia alla duplice, tendenziale accezione di un vincolo di lealtà caratterizzato progressivamente dalla partecipazione politica e dalla tutela dei diritti, evoluzioni che sembrano caratterizzare, sia pure in modo altamente contrastato e tutt'altro che lineare, la formazione dello stato nazione ottocentesco. D'altra parte la concretezza storica delle costruzioni statuali otto e novecentesche, con le loro cesure drammatiche e le tipologie multiformi, suggerisce l'utilità di un punto di vista che assuma una definizione più ampia e inclusiva², consapevole al tempo stesso della coincidenza tutt'altro che perfetta tra cittadinanza e diritti³ e dell'esistenza di molteplici regimi di cittadinanza. La nozione di cittadinanza è stata intesa in anni recenti in maniera multiforme e ha dato luogo ad una espansione della letteratura, non solo storiografica, talmente vasta da rendere impossibile

171

Questo numero monografico nasce da un seminario dal titolo «Cittadinanza e diritti di cittadinanza in tempo di guerra, crisi e transizione (XIX-XX secc.)» tenutosi nel febbraio 2014 ad Alghero e reso possibile dalla generosità e dall'ospitalità della Fondazione Giuseppe Siotto e del suo presidente Aldo Accardo. I curatori desiderano inoltre ringraziare i referee anonimi per la loro lettura e i loro suggerimenti.

¹ D. Diderot, *Citoyen*, in D. Diderot, J.-B. D'Alembert (dir.), *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. 5, Paris, Briasson, 1753, p. 488.

² Un eccellente trattamento delle trasformazioni secolari della nozione di cittadinanza è P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999-2001, 4 voll.

³ Un'utile discussione di questo aspetto è in H. Irving, *Citizenship, Statehood, and Allegiance*, in L. Cardinal, N. Brown (eds.), *Managing Diversity. Practices of Citizenship*, Ottawa, University of Ottawa Press, 2007.

darne conto nello spazio di una introduzione. La cittadinanza è stata intesa di volta in volta come sinonimo di diritti, come nozione fondante della partecipazione politica, ma anche come richiesta di appartenenza ad una comunità politica e di diritto, come concetto politico-costituzionale, come pratica identitaria e di partecipazione sociale carica di elementi soggettivi, come esercizio collettivo di diritti. Cittadinanza può essere intesa in modo più neutro come elemento oggettivo che segna l'inclusione in uno stato senza aggettivi, un aspetto del diritto positivo e un dato empiricamente osservabile in contesti storici e geografici differenziati. In questo senso la definizione non si applica necessariamente a una comunità politica fondata sul principio della sovranità popolare. L'appartenenza a uno stato non coincide automaticamente con la tipologia eurocentrica dello stato-nazione di cittadini-elettori e quindi permette di problematizzare il rapporto tra costruzione nazionale e definizione dell'appartenenza. Consente di includere nel campo di osservazione storiografico l'evoluzione degli stati multinazionali di tipo imperiale, la complessità delle esperienze coloniali e post-coloniali, e in generale la varietà dei casi extraeuropei.

Peraltro la storiografia sugli stati imperiali ha segnalato da tempo la capacità di queste entità politiche pre-moderne di dotarsi di categorie segmentate di appartenenza contrassegnate da diritti individuali e collettivi effettivamente operanti. Ha mostrato come stati dinastici tradizionali abbiano creato spazi differenziati di lealtà, spazi per un verso discriminatori e quindi antitetici rispetto all'idea moderna di eguaglianza e tuttavia capaci in pratica di offrire la possibilità di coniugare fedeltà ed esercizio di un diritto⁴. L'affermazione progressiva di un concetto nazionale di appartenenza allo stato è accompagnata anche dallo sforzo di stati imperiali multiconfessionali e multilingue di adattarsi alle nuove condizioni, di ridefinire se stessi, nei marcatori delle identità e nelle pratiche di governo, secondo nuovi criteri di appartenenza⁵ e anche in presenza di un diffuso pluralismo giuridico⁶. Anche nell'impero coloniale e transoceanico per eccellenza, quello britannico, la sfida della modernità stimolò tentativi di articolare una nuova, pur sfuggente «cittadinanza imperiale»⁷. La stessa evoluzione europea presenta momenti di rottura profonda e mutamento del significato di cittadinanza. La sfida delle migrazioni, quella dell'espansione coloniale e dell'incorporazione di nuovi soggetti e la mobilitazione di risorse umane e materiali che caratterizzò la Prima guerra mondiale, per fare solo alcuni esempi, hanno tutte segnato momenti di svolta nelle definizioni di cittadinanza, nazione e sudditanza e

⁴ Cfr. ad esempio J. Burbank, F. Cooper, *Empires in World History: Power and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton University Press, 2010.

⁵ Questo aspetto è stato tematizzato di recente in S. Berger, A.I. Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, Budapest, Central European University, 2014.

⁶ Per una definizione di pluralismo giuridico cfr. L.A. Benton, R.J. Ross (eds.), *Legal Pluralism and Empires, 1500-1850*, New York, New York University Press, 2013.

⁷ Si veda, tra i numerosi contributi su questo tema, D. Gorman, *Imperial Citizenship. Empire and the Question of Belonging*, Manchester, Manchester University Press, 2006.

delle loro relazioni reciproche, dimostrando che la cittadinanza, lungi dall'essere una categoria normativa⁸, è invece una nozione plastica, pienamente storica, soggetta com'è alle congiunture, alle crisi, alle trasformazioni politiche e sociali.

Una ragione ulteriore di complessità è dovuta alla molteplicità di marcatori che effettivamente denotano, nella concretezza storica, l'appartenenza o l'esclusione degli individui nella comunità politica. Cittadinanza appare da un lato come un tema ovvio nella storia delle dottrine politiche e delle teorie dello stato. È per definizione l'oggetto del sapere giuridico alto, intento a definire i fondamenti legali del rapporto tra individuo e comunità politica, in contesti ed epoche storiche diverse. D'altra parte, la dimensione effettiva dell'appartenenza si manifesta in norme e pratiche che investono la vita quotidiana, ad esempio il rilascio di un passaporto o di un permesso di residenza, la facoltà di accedere a determinate risorse, fondiari e abitative, l'obbligo di un servizio militare o viceversa l'esenzione da questo. La nozione astratta di cittadino può tradursi in un decreto di deportazione che a sua volta delimita, intenzionalmente o meno, categorie di individui inaffidabili, pericolosi o «nemici» all'interno della comunità di partenza. Il perseguimento dell'omologazione politica e identitaria, o viceversa la sua messa in discussione da parte di nuove entità sovrane, interseca la definizione legale dell'uso del territorio, le circoscrizioni amministrative o i diritti di proprietà. Appare dunque utile una prospettiva di indagine storiografica che cerchi, per quanto possibile, di coniugare l'approccio di una storia politica e intellettuale con l'osservazione empirica delle pratiche giuridiche e sociali di appartenenza o conflitto⁹.

I contributi di questo fascicolo monografico vogliono offrire una serie di sondaggi che non pretendono di ricostruire un quadro unitario globale. Si tratta di alcuni casi empirici volutamente molto diversi nel tempo e nello spazio, uniti dall'intento di indagare storicamente la problematicità dei concetti di cittadinanza e appartenenza in contesti diversi e lontani, prendendo in considerazione casi studio esterni ai modelli paradigmatici di comunità politica statale prodotti dall'esperienza europea e tuttavia legati a questa esperienza storica in molti modi indiretti, a seguito di relazioni di dominio, ricezione dialettica o conflitto. Le ricerche si inseriscono in un arco cromo-

⁸ Come scrive P. Costa, «È [...] frequente nel dibattito contemporaneo un impiego “normativo” del termine “cittadinanza”, usato per sottolineare la necessità di garantire a tutti l'accesso alle risorse sociali oppure per svolgere considerazioni di carattere etico sulla partecipazione dei cittadini alla comunità politica». *Cittadinanza e storiografia: qualche riflessione metodologica*, «Historia Constitucional. Revista Electrónica de Historia Constitucional», 2005, 6, www.seminariomartinezmarina.com/ojs/index.php/historiaconstitucional/article/view/63/51 (ultimo accesso 23 marzo 2016).

⁹ Tra i tanti possibili e interessanti esempi di studi delle pratiche della cittadinanza cfr.: A. Fahrmeir, *Citizens and Aliens. Foreigners and the Law in Britain and the German States, 1789-1870*, New York-Oxford, Berghahn, 2000; J. Burbank, *An Imperial Rights Regime. Law and Citizenship in the Russian Empire*, «Kritika: Explorations in Russian & Eurasian History», 2006, 5; A. Sammartino, *The Impossible Border. Germany and the East, 1914-1922*, Ithaca, Cornell University Press, 2010; M. Buttino, *Samarcanda. Storie in una città dal 1945 a oggi*, Roma, Viella, 2015.

logico che va della nascita degli stati latino-americani nel contesto delle rivoluzioni atlantiche alla definizione problematica e altamente conflittuale delle appartenenze politiche nelle realtà post-coloniali dell'India e del Congo. Unisce i diversi contributi il proposito di osservare la trasformazione dei concetti e delle pratiche di appartenenza e cittadinanza nelle loro molteplici dimensioni, in relazione a momenti di rottura. Ci si propone cioè di osservare il modo in cui la crisi-trasformazione degli stati, la loro rigenerazione o sostituzione spesso conflittuale da parte di altre formazioni statuali accompagna una ridefinizione delle appartenenze o il tentativo di dare nuovo significato a quelle già esistenti, attraverso una ridefinizione di diversi confini geografici e «ideali» e quindi l'elaborazione di nuovi criteri, anche giuridici, e nuove pratiche di inclusione ed esclusione.

I due momenti della colonizzazione e della decolonizzazione paiono una prospettiva utile per far emergere la mutevole complessità del concetto di cittadinanza in una prospettiva insieme europea ed extra-europea. L'imposizione di un dominio esterno su territori altri e remoti costringe a definire lo status delle popolazioni conquistate in rapporto ai marcatori dell'appartenenza/esclusione. Oppure induce a strategie di assimilazione che mirano a superare la separatezza e l'alterità e interagiscono in modo più o meno conflittuale con le identità collettive pre-esistenti. Al polo opposto, la fine degli imperi coloniali e la nascita di nuove entità statuali, spesso formulate con il vocabolario della sovranità popolare e dei diritti di cittadinanza, impone nuove definizioni di appartenenza che si scontrano con la molteplicità dei marcatori razziali, le gerarchie di casta, le differenze confessionali e linguistiche, generando contesti di conflitto.

La fine degli stati coloniali e la nascita conflittuale di nuovi soggetti di sovranità costituisce un momento ovvio in cui osservare la configurazione degli assetti di appartenenza. Il saggio di Federica Morelli propone un rilettura della storiografia sulle rivoluzioni e guerre d'indipendenza latinoamericane e cerca di ricostruire la formazione di una cittadinanza repubblicana nel duplice contesto della crisi dell'impero borbonico e delle dinamiche di relazione nel mondo atlantico tra fine Settecento e inizio Ottocento. Il saggio sottolinea l'oscillazione mutevole tra «tradizione» e «innovazione» che caratterizza tali processi. Mette in evidenza il modo in cui le guerre e le relative ascensioni nelle istituzioni militari favorirono il ribaltamento delle gerarchie etno-razziali ereditate dal passato coloniale in nuove «democrazie razziali». Il caso dell'Africa orientale tedesca esaminato da Nicola Camilleri offre una prospettiva per molti versi opposta. Osserva cioè il contesto particolare in cui un impero coloniale *late-comer* come quello guglielmino, a sua volta stato nazionale di formazione recente, cercò di definire l'appartenenza differenziata e subordinata di sudditi coloniali. Il saggio esamina alcuni casi di concessione/negazione della sudditanza coloniale mettendoli in relazione con il dibattito teorico e le elaborazioni dei giuristi tedeschi, suggerendo un'ambivalenza tra imposizione del dominio e opportunità di negozia-

zione da parte dei soggetti locali. Il caso della Siberia zarista negli ultimi decenni Prima della guerra mondiale, argomento del contributo di Alberto Masoero, offre lo spunto per misurare l'efficacia dei progetti di assimilazione di una periferia interna da parte di una compagine statale di tipo imperiale, assimilazione intesa nella progettualità riformatrice tardo-zarista con il duplice significato di un'inclusione nazionalizzante dello spazio periferico (l'ideale sfuggente di un «impero-nazione»), da un lato, e della diffusione di diritti fondiari progressivamente omologati e tutelati (l'ideale di un futuro «impero di diritto»), dall'altra. L'analisi delle pratiche amministrative e discorsive relative al catasto fondiario di queste amplissime regioni cerca di mettere in evidenza le tensioni interne, le difficoltà e, in ultima analisi, l'incapacità di articolare una nozione unitaria di cittadinanza imperiale fondata sul diritto di possedere.

I saggi di Luca Jourdan sulla Repubblica Democratica del Congo e di Tommaso Bobbio sull'India indipendente spostano la prospettiva di indagine verso il momento successivo e post-coloniale di stati da tempo indipendenti, ma alle prese con la ridefinizione delle identità e delle appartenenze. Pur con approcci diversi, entrambi osservano dinamiche di conflitto particolarmente acute sullo sfondo di comunità politiche che hanno adottato nozioni moderne di cittadinanza, almeno formalmente democratica. Bobbio affronta la questione nella prospettiva della storia recente di un grande agglomerato urbano, la città di Ahmedabad nello stato indiano del Gujarat. Il saggio esamina l'interazione tra fattori diversi, dalle disuguaglianze sociali alle segregazioni abitative, dalla cristallizzazione delle stratificazioni castali alla politicizzazione delle identità religiose, per spiegare l'emersione di appartenenze radicalmente antagoniste (il fondamentalismo indù e i pogrom anti-musulmani) sullo sfondo storico di uno stato che, dall'indipendenza nel 1947, era stato pensato per garantire uguaglianza di possibilità e di riconoscimento a una moltitudine di comunità, caste, religioni e lingue diverse. Jourdan approfondisce invece come la manipolazione della cittadinanza, intesa come diritto di eleggere e di accesso alle risorse, abbia caratterizzato e condizionato i conflitti tra comunità diverse, impegnate ad affermare una nozione escludente di autoctonia.

Concludono il fascicolo due contributi che riportano la problematicità e complessità del rapporto tra crisi statuali e mutamento storico della nozione di cittadinanza in un contesto europeo e globale, rispettivamente documentando i mutamenti della legislazione francese sulla naturalizzazione nel corso della Prima guerra mondiale (D.L. Caglioti) e riflettendo sulla crescente importanza del concetto di apolidia nel XX secolo (K. Kollmeier). Entrambi i saggi si confrontano con l'impatto trasformativo della Prima guerra mondiale sulla cittadinanza. È alla congiuntura guerra-rivoluzione innescata dalla Grande guerra infatti che si possono far risalire sia la diffusione della denaturalizzazione come dispositivo giuridico da attivare in momenti di crisi del sistema di sicurezza degli stati che l'apolidia. Fenomeno di massa quest'ultimo generato nel ciclo guerra-rivoluzione-guerra civile dal paradosso del parallelo trionfo

dello stato-nazione, del principio dell'autodeterminazione dei popoli e dell'universalismo dei diritti della rivoluzione bolscevica.

Come dimostrano i contributi di questo fascicolo, la nozione di cittadinanza universale e ugualitaria ereditata dalla rivoluzione francese assume forme molteplici e contraddittorie nella concreta realtà storica dando luogo a regimi di cittadinanza che spesso non solo non si somigliano e non sono nazionali¹⁰, ma nei quali l'attribuzione di diritti, su base individuale o categoriale, si dispone lungo una scala graduata, all'interno del medesimo stato-nazione o del medesimo impero, a seconda del genere, della nazionalità, dell'età, dello status o della classe sociale di appartenenza, della religione, del territorio.

¹⁰ J. Burbank, F. Cooper, *Empire, droits et citoyenneté, de 212 à 1946*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 2008, 3, p. 497.